

# SETTENTRIONE

***NUOVA SERIE***

Rivista di studi italo-finlandesi

**n. 25 ♦ anno 2013**

**SETTENTRIONE *NUOVA SERIE***  
**ISSN 1237-9964**

**Rivista di studi italo-finlandesi**

Publicata a cura della Società finlandese di lingua e cultura italiana  
con contributo finanziario dell'Istituto Italiano di Cultura di Helsinki.

Redazione ♦ Lauri Lindgren, Luigi G. de Anna e Rosella Perugi

Indirizzare manoscritti, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a:  
Settentrione, Lingua e cultura italiana, Università di Turku, FI-20014 Turku, Finlandia

**Silvio Melani**

**VENTI DI CROCIATA E VENTI DI TEMPESTA –  
ANCORA SUL *KREUZLIED* DI TANNHÄUSER**

Se si accetta l'ipotesi da me esposta in un articolo di prossima pubblicazione,<sup>1</sup> il *Kreuzlied Wol im, der nû beissen sol* di Tannhäuser<sup>2</sup> contiene un resoconto, nel complesso attendibile, di una tempesta che turbò il viaggio via mare intrapreso da Federico II, nell'estate del 1228, per recarsi da crociato in Terrasanta. Questo resoconto concorda in alcuni punti chiave (come la durata in giorni della tempesta, e il punto in cui essa venne incontrata dalla flotta imperiale) con quello fatto da un altro partecipante alla crociata, l'anonimo autore del *Breve chronicon de rebus Siculis*. Ora, gli studiosi che negano l'ipotesi che Tannhäuser abbia realmente intrapreso un viaggio via mare verso Oriente, tendono anche a considerare l'enumerazione dei venti incontrati lungo il viaggio dal poeta contenuta nell'ultima strofa del *Lied* un vero guazzabuglio, un'indiretta conferma che il testo non è agganciabile a un evento storico: "Non è possibile individuare correttamente tutti i venti qui nominati: alcuni sono adattamenti dall'italiano, altri sono sinonimi per lo stesso vento, altri ancora sono indicati non con il loro nome tecnico ma con la direzione da cui spirano. Tale indeterminatezza può essere vista come la conferma che il componimento non mira affatto ad essere il resoconto di un'esperienza reale; ma è anche coerente con quanto afferma il narratore, che avrebbe appreso i nomi dei venti durante il viaggio: è chiaro che allora non potrà conoscerli con la stessa precisione di un marinaio di professione."<sup>3</sup> Se avesse ragione Maria Grazia Cammarota, e Tannhäuser avesse solo immaginato il viaggio che descrive (all'unico scopo di contrastare la visione idealizzata delle crociate proposta dal suo collega più anziano Walther von der Vogelweide e da altri poeti),<sup>4</sup> ci sarebbe certamente da restare stupiti. Stupiti sia per lo sforzo profuso dal poeta per documentarsi sui venti che spirano nel Mediterraneo sudorientale sia per l'astuzia usata nel mascherare in parte questa sua strana erudizione dietro qualche imprecisione, in modo da rendere verosimile un racconto assolutamente fittizio.

Ma come ho detto elementi interni al testo e confrontabili con un'altra fonte comprovano l'autenticità del viaggio. E se possiamo dire che Tannhäuser veramente andò in Oriente con Federico II, forse conviene rileggere con maggior attenzione quei versi del suo *Lied* che parlano dei venti di tempesta e capire se possono essere frutto di un'esperienza diretta oppure un anche troppo ben congegnato artificio letterario. Trascrivo dunque questi versi secondo la lezione stabilita da Maria Grazia Cammarota:

<sup>1</sup>Su "Rivista di Studi Testuali".

<sup>2</sup> Trasmesso oggi solo dal Codex Manesse di Heidelberg, alle cc. 268v.-269r.

<sup>3</sup> CAMMAROTA 2006, p. 265.

<sup>4</sup> CAMMAROTA 2006, p. 25.

Wie kûme mir der geluobe kan  
 das ich muos winde bitten  
 der schrock von oriende  
 und der von tremundâne  
 und der von occidende  
 arsiure von dem plane  
 der meister ab den Alben der krieg ûs Rômânîe  
 der levandân und ôster die mir genennet sint  
 ein wint fon Barbarîe wæt der ander von Türggîe  
 der norten und der metzot seht, das ist der zwelfte wint.<sup>5</sup>

[Come potrà credere / ch'io devo aspettare i venti! / Lo scirocco da oriente / e il vento di tramontana, / il vento da occidente / e l'africo dalla piana, / dalle Alpi il maestrale, il grecale da Romania, / l'austro e il levante: quanti nomi ho imparato! / Spira un vento da Barberia e un altro dalla Turchia, / il nord e il mezzodì: sono dodici, sapete?]

Due sono i punti in cui finora il testo ha opposto difficoltà agli editori: al v. 72 e al v. 76. Li trascrivo semidiplomaticamente dal ms. Manesse di Heidelberg:

ars(i)ule vo(n) d(em) plane  
 e  
 von nort(en) kumt der me(z)sol · seht das ist der zwelfte wint

Con l'eccezione, a quanto pare, di HÖVER-KIEPER 1978,<sup>6</sup> tutti gli editori hanno seguito SINGER 1922 nell'emendare il per loro incomprensibile *arsiule* del v. 72 in *arsiure* ("vento secco e caldo")<sup>7</sup>, ma nessuno è riuscito a individuare con precisione questo vento, il cui nome così ricostruito non corrisponde a nessuno di quelli noti oggi o nel medioevo o nell'antichità. In realtà non è assolutamente necessario emendare, ma occorre rifarsi all'epoca in cui Tannhäuser compì il suo viaggio. A quel tempo, quella che nell'Antico Testamento era chiamata la Pianura di Sharon, oggi la parte più fertile e popolata dello stato di Israele, vedeva sorgere due delle più importanti città del regno crociato di Gerusalemme: Cesarea e Arsuf. Arsuf (con la *ü* palatale) era il nome con il quale i coloni dell'Oltremare franco chiamavano l'antichissima città di Arsuf, fondata dai Fenici. Dalla piana di Sharon, dove si trovavano e si trovano tuttora Cesarea e Arsuf, soffia verso il mare, da sud-est, dal deserto dell'Arabia e del Negev, un vento caldissimo e secco che in Israele è chiamato oggi *sharav*, di cui trovo scritto:

*"The Sharav or Khamsin is a scorchingly hot, dry desert wind which blows from the Arabian Desert from May to mid-June and from September to October. It lasts for two to five days at a time."*<sup>8</sup>

<sup>5</sup> CAMMAROTA 2006, p. 254, vv. 67-76. Anche la traduzione sopra riportata è dell'editrice

<sup>6</sup> Non avendo potuto consultare questa edizione, ricavo il dato da CAMMAROTA 2006, p. 254, apparato (v. 72).

<sup>7</sup> CAMMAROTA 2006, p. 255 traduce "l'africo della piana".

<sup>8</sup> <http://library.thinkquest.org/26823/climate.htm>.

Questo vento era chiamato dagli Ebrei vissuti prima della diaspora *ruach kadim*, 'vento d'oriente' e si diceva che fosse stato lo strumento di Dio per aprire il Mar Rosso davanti al popolo eletto e per richiuderlo poi sui carri da guerra di Faraone lanciati al suo inseguimento. In particolari condizioni (cioè l'arrivo di una vasta area depressionaria sul mare antistante la Palestina e l'Egitto),<sup>9</sup> il vento può soffiare anche nel mese di luglio, il mese in cui si svolse la traversata di Federico II alla quale si era aggregato Tannhäuser. Lo *sharav* o *khamsin* (parola che in arabo significa 'cinquanta' perché si ritiene popolarmente che possa durare – con intervalli – fino a cinquanta giorni) è quel vento che in modo irregolare può giungere, quando è più forte, fino all'Egeo<sup>10</sup> e che per Aristotele (si veda oltre) era probabilmente quello che egli chiamava "Fenicio".

Ecco dunque che il verso 72, accettando la mia ipotesi, non abbisogna di interventi correttori. *Arsüle*, toponimo di origine non germanica, per quanto ne so è un *hapax* della letteratura in Medio Alto Tedesco. Per quanto riguarda il passaggio da *-r* a *-l* (+ *e*), è detto che "In imprestiti dal latino [e probabilmente anche da altre lingue] si nota la tendenza a evitare la vicinanza di due *r*".<sup>11</sup> Cosicché, da

*Ars/ü/r(+e)*

abbiamo

*Ars/ü/l(+e)*

E il verso si può e si deve leggere allora esattamente secondo quanto troviamo scritto nel codice Manesse:

*Arsüle von den plane*<sup>12</sup>

<sup>9</sup> Si veda [http://msmm.sar.sardegna.it/pdf2/Alpert\\_4b.pdf](http://msmm.sar.sardegna.it/pdf2/Alpert_4b.pdf).

<sup>10</sup> "Il "**khamsin**" [per gli Ebrei *sharav*] che interessa l'Egitto, le coste meridionali della Turchia e tutto il bacino orientale del Mediterraneo soffia quasi sempre con una direzione da SE o da Sud. Ma un nome simile viene dato anche ai venti (sic! probabilmente è abbreviazione gergale della meteorologia per "venti tesi") da Est, E-SE o SE, che spesso spirano sopra gli estesi deserti della penisola Arabica e nel deserto israeliano del Neveg, (sic! ma sicuramente sta per Negev) nelle aree più aride dell'Asia minore. Ma anche i forti venti da Sud e da Sud-ovest che investono le coste egiziane e saudite che si affacciano al mar Rosso vengono denominati con il termine "**khamsin**". Di solito però questi venti, provenienti dai quadranti orientali, non vanno confusi con l'originale "**khamsin**" egiziano. Per la sua attivazione occorre la presenza di una profonda circolazione depressionaria che dal mar di Creta tende a muoversi in direzione del Mediterraneo orientale, collocandosi poco a sud delle coste della Turchia meridionale. Più è profonda l'area depressionaria sul Mediterraneo centro-orientale più sarà intenso il flusso del "**khamsin**" che può dare origine anche ad intense burrasche dai quadranti meridionali, spesso accompagnate da estese tempeste di polvere e sabbia che arrivano a sconfinare fin sul mare di Levante, offuscando i cieli tra la Turchia meridionale, la Siria, il Libano, Israele e i territori palestinesi." (<http://www.meteoweb.eu/2012/07/il-khamsin-la-furia-del-vento-del-deserto-che-si-origina-nel-paese-delle-piramidi-e-dei-faraoni/145638/>).

<sup>11</sup> DOLFINI 1989<sup>2</sup>, p. 32.

<sup>12</sup> La <sup>i</sup> sovrascritta alla *u* è un diacritico usato frequentemente dal copista per indicare il suono *ü*.

cioè, traducendo:

[quello, cioè il vento] della piana di Arsuf [ovvero lo sharav o khamsin o "vento Fenicio"].<sup>13</sup>

Il verso 76 presenta molti più problemi: a partire dalla lezione del manoscritto, tutti gli editori da SINGER 1922 sono intervenuti molto pesantemente sul testo. Riporto di nuovo quello che si può leggere nel Codex Manesse:

von nort(en) kumt der me(z)sol · seht das ist der zwelfte wint

La parola *me(z)sol* apparentemente non dà senso, è sconosciuta. Inoltre, anche accettandola come nome del vento che "viene dal nord" (*von norten kumt*), i venti enumerati da Tannhäuser sono undici e non dodici (*das ist der zwelfte wind*). Ecco dunque che tutti gli editori da SINGER 1922 si sono sentiti in dovere di intervenire radicalmente sul testo tradito dal manoscritto unico di questa poesia. Questa la soluzione adottata fin dal 1922:

*der norten und der metzot seht, das ist der zwelfte wint.*

Con questa soluzione si creano però, a mio avviso, più problemi di quanti non se ne risolvano. L'intervento

von nort(en) kumt der me(z)sol *etw.* > *der norten und der metzot etw.*

è, come si può vedere, massiccio. Si deve sostituire la preposizione *von* con l'articolo determinativo *der* e la voce verbale *kumt* con la congiunzione *und*. Inoltre con *metzot* si mette a testo una parola non attestata altrove (così come il *mezzol* che si cerca di evitare per la sua oscurità), e che solo con grandi dubbi può essere fatta risalire all'italiano "mezzodì".<sup>14</sup> Infine, e questo forse è ben più grave, non si vede per quale strada dalla lezione ricostruita dagli editori si sia giunti a quella riportata dal manoscritto: manca la possibilità di spiegare razionalmente la genesi del presunto errore.

A questo punto, bisogna mettersi con pazienza a svolgere una ricerca sui venti e i loro nomi nelle ere passate. E bisogna risalire addirittura ad Aristotele. Secondo quanto da lui scritto nei tre libri autentici dei *Meteorologica*,<sup>15</sup> i venti

<sup>13</sup> Si deve a questo punto ricordare come Arsuf fu fondata dai Fenici, i quali là impiantarono la loro principale industria della porpora, il loro prodotto più famoso. Si spiegherebbe dunque perché Aristotele chiamava il vento proveniente da quella direzione "Fenicio".

<sup>14</sup> Dice CAMMAROTA 2006, p. 266, nota al testo 76: "Va comunque notato che questi due venti [*der norten und der metzot*] non fanno che ripetere con nomi diversi la *tramontana* (v. 70) e *l'ostro* (v. 74)." Vedremo poi come e perché non ci sono ripetizioni, e quelli ricostruiti non sono nomi di venti.

<sup>15</sup> Che furono tradotti nel XII secolo da Gerardo da Cremona. Il quarto (oggi considerato spurio) fu tradotto più tardi da Enrico Aristippo, vedi <http://www.treccani.it/enciclopedia/medioevo-rinascimento-la-scienza-bizantina-e-latina-lo->

(quelli che soffiano sull'Egeo e osservati – si pensa – da Atene) sono: quattro venti "cardinali" (N, E, S, W), quattro "venti solstiziali" (a grandi linee, NW, NE, SE, SW), due "venti polari" (approssimativamente NNW, NNE) e due "non-venti" (SSW, SSE). In realtà, mentre Aristotele ribadisce che da SSW non spira nessun vento, da SSE spira il "Fenicio" (*φοινικίας*), che lui però non considera un vento alla pari degli altri perché si tratta di un "vento locale", non avvertibile dal punto di osservazione ideale del filosofo greco ma solo fino a una certa distanza dalle coste dalle quali tale vento proviene.<sup>16</sup> In seguito, il suo allievo Teofrasto, oltre a promuovere il *φοινικίας* a vento di pieno diritto (ma ribattezzandolo *Orthonotos*, un nome che potrebbe essere tradotto come il "vero vento del sud"),<sup>17</sup> individua anche, il "non vento" di SSW, chiamandolo *Leuconotos*, con la spiegazione che è un vento del sud che "sgombra il cielo". Da allora in poi il sistema asimmetrico di undici venti di Aristotele viene prevalentemente sostituito o da uno di dodici (adottato anche da autori latini come Seneca) o da uno di otto (concepito da Eratostene e che in questa sede non interessa). Stranamente, Seneca afferma che le linee dei meridiani partono dall'Euronoto (SSW), non dall'Austro (S), e che il "più alto" punto nel nord è Aquilone (NNE), non Settentrione (N). Ciò potrebbe implicare una coscienza della declinazione magnetica, la differenza tra il nord magnetico (il nord della bussola, in questo caso Aquilone) e il vero nord (la Stella polare, Settentrione).<sup>18</sup>

Per maggior chiarezza riporto qui sotto la rappresentazione grafica della rosa dei venti di Aristotele e di quella di Seneca<sup>19</sup>

---

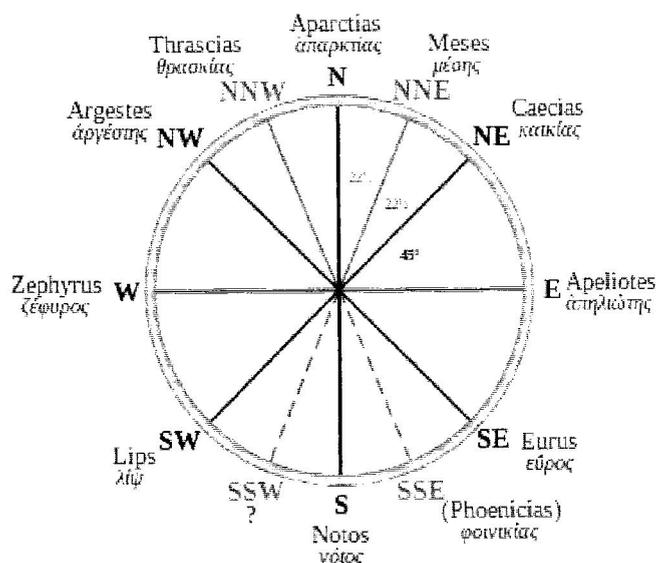
pseudo-aristotele-e-le-tradizio (Storia-della-Scienza)/ La traduzione di Gerardo da Cremona (dall'arabo) era probabilmente nota alla corte di Federico II, dove forse, però, poteva essere allora disponibile una traduzione a quei tempi completa di Enrico Aristippo, il quale si era procurato copie di molte opere aristoteliche in occasione di un suo viaggio a Costantinopoli, vedi MINIO-PALUELLO 1947, p. 220. Vedi anche KANTOROWICZ 1988, p. 304, e VAN CLEVE 1972, p. 302

<sup>16</sup> Cfr. *Meteorologica*, II, 6, 364a.

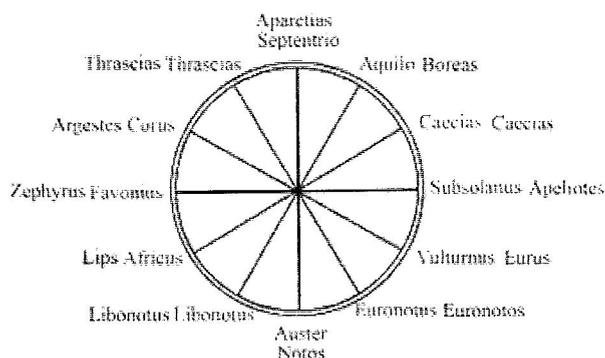
<sup>17</sup> Si veda la nota del traduttore E.S. Forster (p. .252 n.5) nell'edizione del 1913 delle *Opere di Aristotele*, VI volume. Nel testo, Forster lo traduce con il composto "Euronotos".

<sup>18</sup> Seneca, *Naturales Questiones*, Lib. 5, Q.16 (ed. 1819): pp. 144-146.

<sup>19</sup> Tratta dalla voce di Wikipedia [http://it.wikipedia.org/wiki/Rosa\\_dei\\_venti\\_classica](http://it.wikipedia.org/wiki/Rosa_dei_venti_classica)



1) Rosa dei venti di Aristotele



2) Rosa dei venti di Seneca

Nella rosa dei venti di Aristotele vediamo che il vento di NNE (quello che sarebbe il Nord magnetico, Aquilone o Borea per Seneca e i Latini) è chiamato *μέσης*. Se riesaminiamo la lezione del codice Manesse, al primo emistichio del v.76 troviamo:

von nort(en) kumt der *me(z)sol*

È chiaro che *me(z)sol* è l'unica parola dell'emistichio che crea problemi, che appare in qualche modo storpiata. Però è anche molto simile a "Meses" (*μέσης*), e la direzione da cui spira sarebbe quella giusta (Nord, da intendere come nord magnetico, secondo la bussola che, all'epoca del viaggio di

Tannhäuser, era già in uso nel Mediterraneo da alcuni decenni).<sup>20</sup> Ora, se consideriamo la questione da un punto di vista paleografico, possiamo dire che nella *littera moderna* libraria sono molto alte le possibilità di confondere *e/o* e *s* / *u* / *l*. Supponiamo che Tannhäuser abbia sentito chiamare il vento proveniente dal Nord magnetico col nome che gli aveva dato Aristotele, *μέσης*. Questo è possibile, in quanto alla corte di Federico II si conoscevano le traduzioni delle opere del filosofo di Gerardo da Cremona, oltre a quelle che stava producendo il famoso dotto Michele Scoto. Inoltre il regno meridionale dello Svevo era ancora abitato da una consistente minoranza di origine greca, che poteva forse aver conservato nell'uso il nome aristotelico di questo vento. Supponiamo (e questo potremmo considerarlo quasi certo) che al copista alemanno del codice Manesse, o a quello di un suo antigrafo, fosse sconosciuto il nome greco di quel vento. Ciò avrebbe potuto indurlo più facilmente in un errore ortografico (magari anche deliberato, come estremo e vano tentativo di interpretare l'oggetto misterioso che si trovava davanti). Per cui da *me(z)ses* sarebbe venuto fuori *me(z)sol*.<sup>21</sup> A questo punto avremmo riagganciato il misterioso *me(z)sol* a un nome noto *μέσης* > '*me(z)ses*', anche se si tratta di un crudo grecismo.<sup>22</sup>

Ma se per il verso 57 io proponessi a questo punto la messa a testo di

von nort(en) kumt der me(z)ses · seht das ist der zwelfte wint

mi troverei a mia volta in difficoltà: i venti, col mio testo, non sono dodici, ma undici. Proviamo allora a supporre che *zwelfte* sia un errore (da cosa prodotto lo vedremo dopo). Un errore per "undici": da un originale *\*elfte\** ('undici') si sarebbe prodotta, con l'aggiunta di *zw-*, la lezione *zwelfte* ('dodici'). Non può trattarsi, se così è stato, di un errore fortuito, ma dell'intervento editoriale deliberato di un copista (quello del codice Manesse o uno anteriore). Quest'ultimo, probabilmente, conosceva la rosa a dodici venti latina, quella che risaliva perlomeno a Seneca. Non poteva – credo – supporre che Tannhäuser si fosse rifatto alla rosa dei venti greca, di Aristotele, forse ancora utilizzata nell'Egeo oppure nel *milieu* federiciano (nel primo caso perché probabilmente meglio si adattava alla realtà meteorologica dell'area, nell'altro per una sorta di *engouement* per la cultura scientifica antica). Leggendo *\*elfte\** il copista credé di tro-

<sup>20</sup> Viene menzionata per la prima volta nel *De nominibus utensilium* di Alexander Neckam (1180-1187), cfr. SCHELER 1866, pp. 165-166. Per una storia della bussola magnetica e per accenni agli autori che tra XII e XIII secolo menzionano la bussola già come strumento indispensabile al marinaio europeo si veda:

[http://www.palais-decouverte.fr/fileadmin/fichiers/infos\\_sciences/revue/complements/346\\_mars\\_07/KF\\_n346\\_p44-59\\_w.pdf](http://www.palais-decouverte.fr/fileadmin/fichiers/infos_sciences/revue/complements/346_mars_07/KF_n346_p44-59_w.pdf)

<sup>21</sup> Le grafie per *s* sorda e *s* sonora tendevano a confondersi anche in sede di rima [probabilmente perché vi era già confusione nella *scripta* letteraria, formata da apporti provenienti da varie regioni, con sistemi fonetici diversi tra loro]. Così pure accadeva per le geminate (rappresentate anche dalla grafia *zs*) e le scempie, cfr WEINHOLD 1883<sup>2</sup>, pp. 197-198.

<sup>22</sup> Tutti questi nomi (*tremundâne*, *occidente*, *meister*, *krieg*, *levandân* e *ôster*) sono peraltro già degli italianismi. Si tratta di parole usate anche da un altro poeta tedesco medievale, Oswald von Wokenstein nella sua canzone *Var heng un lass: trumetan*, cfr. MARTELLOTTI 1981, p. 125.

varsi di fronte a una parola mutilata delle due lettere iniziali, *zw*, e di essere autorizzato a reintegrarle ("i venti - deve aver pensato - sono dodici, non undici"). Trascurò, tuttavia, di contare i venti elencati dal poeta: undici erano prima del suo intervento e ancora, irrimediabilmente, undici dopo. In base a tale ragionamento mi sento a mia volta autorizzato a intervenire su quello che considero un errore sicuramente volontario, di tipo culturale, e di restaurare la lezione *\*elfte\**:

von norten kumt der Mezsēs · seht das ist der <zw>elfte wint  
cioè  
dal nord viene Mesēs, guardate! È l'undicesimo vento.<sup>23</sup>

Oggi il nome Mesēs sembra caduto in disuso, sostituito probabilmente da Meltemi: "Il **meltemi** (greco: *μελέμι*, turco: *meltem*) è un vento secco e fresco che soffia nell'areale del mar Egeo, particolarmente in estate. Ha origine grazie all'incontro tra l'alta pressione estiva del Mediterraneo occidentale e quella bassa tipica del Mediterraneo orientale. Soffia infatti da giugno a settembre, tipicamente. La denominazione turca meltemi è usata su entrambe le sponde dell'Egeo, Grecia e Turchia, ma è utilizzato anche il nome greco «ἐτησία (ἄνεμοι)» che in greco significa «(venti) annuali» e corrisponde all'italiano **etesia** (sing. **etesio**), a sua volta derivato dal latino *etesiae -arum*. L'intensità è in generale abbastanza bassa, ma non è tuttavia raro che si creino problemi con burrasche in mare (forza 8 o 9). La direzione è invece Nord o Nord-Est nell'Egeo centrale, mentre nel Dodecaneso (in prossimità della costa Turca) spira da Nord-Ovest ed è generalmente meno forte."<sup>24</sup> "Il Meltemi inizia nelle ore pomeridiane e si attenua dopo il tramonto, ma alcune volte può accadere che il vento forte sia presente anche per 5-6 giorni di seguito ininterrottamente. Le zone maggiormente colpite da questo fenomeno sono le isole greche dell'Egeo settentrionale e centrale e le corrispondenti coste turche (meno). Il fenomeno è molto attenuato nell'Egeo meridionale (con l'eccezione della costa meridionale di Creta) e pressoché assente nelle Isole Joniche e lungo le coste meridionali della Turchia. Questo è il motivo per cui molte flotte ed alcuni caicchi che fanno base nell'Egeo alla fine di giugno attraversano il

<sup>23</sup> Ritengo sia da respingere questa interpretazione di MARTELOTTI 1981, p. 125 "Ci sembra [...] che il numero di dodici raggiunto dal Tannhäuser nella sua elencazione non voglia avere nulla di sistematico, ma corrisponda semplicemente a 'una dozzina.'" In realtà sembra proprio che Tannhäuser abbia voluto tenere un computo preciso: dice infatti *seht das ist der <zw>elfte wint*. Usa infatti il pronome dimostrativo singolare "questo" (*der*), cioè il vento dalla piana di Arsuf, e l'aggettivo numerale ordinale, "dodicesimo" (<zw>*elfte*). Probabilmente, se avesse voluto dire "sono circa una dozzina" avrebbe usato il dimostrativo plurale e il numerale cardinale.

<sup>24</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Meltemi>. Secondo il dizionario enciclopedico Oxford il nome "meltemi" sarebbe recente, e deriverebbe dall'italiano "maltempo", parola imposta dai Veneziani al tempo della loro dominazione sull'Egeo. I venti Etesi (dei quali peraltro Aristotele dice che sembrano soffiare da diverse direzioni a seconda della località dalla quale li si osserva). Secondo lo Stagirita e Lucrezio soffiano intorno al solstizio d'estate, cioè proprio nel periodo in cui la flotta di Federico II si trovava a circa sei giorni di nave da Creta, come dice Tannhäuser.

canale di Corinto e si trasferiscono alle isole ioniche, per far rientro nell'Egeo alla fine di agosto."<sup>25</sup>

Ho evidenziato col corsivo la frase "*può accadere che il vento forte sia presente anche per 5-6 giorni di seguito ininterrottamente*" perché essa corrisponde a un altro particolare della narrazione di Tannhäuser, ai vv. 45-46:

das werte sicherlîchen  
unz an den seste tag

"questo [cioè il fortunale] durò sicuramente fino al sesto giorno."

Provando ancora a verificare l'ipotesi che questo testo di Tannhäuser sia, come io credo, una relazione fededegna di un momento importante del viaggio del poeta e dei suoi compagni, bisogna spiegare come sarà stata possibile una tempesta così lunga con venti che soffiano da tutti i punti della rosa aristotelica. Sappiamo dal *Breve chronicon de rebus siculis* che la spedizione imperiale partì da Brindisi il 28 giugno e attraccò a Rodi il 12 luglio, con i marinai piuttosto provati da quella che certo non era stata una burrasca da poco.<sup>26</sup> Ma cosa sappiamo, da altre fonti, di come fu il clima tra l'autunno del 1227 e la piena estate del 1228? Intanto possiamo affermare che il periodo fra agosto e settembre del 1227 era stato estremamente caldo, anche considerando quelle che erano le temperature medie del periodo in una regione assoluta come la Puglia. In quella fine di agosto la gran calura fu probabilmente uno dei fattori che, insieme col sovraffollamento, le scarse condizioni igieniche e la promiscuità, favorirono, a Brindisi, il rapido diffondersi di un'epidemia tra i pellegrini che aspettavano di partire per la Terrasanta con l'imperatore. E l'epidemia fece fallire la partenza della crociata, la qual cosa fu pretesto per la prima scomunica di Federico II. Sappiamo inoltre che nell'inverno 1227/1228 il clima era stato particolarmente caldo, almeno in Italia, tanto che le strade – racconta nella sua *Cronaca* fra' Salimbene da Parma – erano polverose, come in piena estate.<sup>27</sup> Sembrava quasi che tale clima volesse fare da controcanto a quello degli inverni tra il 1212 e il 1227 che nell'Europa nordorientale furono caratterizzati da un'estrema rigidità.<sup>28</sup> La primavera in Italia vide però una repentina incursione di cattivo tempo: Salimbene parla di una nevicata caduta all'improvviso il 14 d'aprile.<sup>29</sup> Si arriva così all'estate del 1228, che in alcune regioni del Nordeuropa fu da incubo: nelle terre baltiche vi fu, tra 1228 e 1230, un improvviso e persistente calo

<sup>25</sup> [http://www.sciablu.it/articoli/meltemi\\_vento\\_ego\\_cicladi.asp](http://www.sciablu.it/articoli/meltemi_vento_ego_cicladi.asp).

<sup>26</sup> Si veda STURNER 2004, pp. 82 e 84. Che i marinai fossero provati lo si capisce solo in parte dal testo del *Breve Chronicon de rebus siculis*, e molto di più da quello del poeta tedesco. La cronaca vuole minimizzare il pericolo corso, probabilmente perché gli avversari di Federico II non potessero citarne la testimonianza sulla violentissima tempesta per interpretarla come un ammonimento divino all'imperatore a non insistere nella sua blasfema crociata.

<sup>27</sup> HOLDER-EGGER 1905-1913, p. 35.

<sup>28</sup> HUHTAMAA 2011, p. 27.

<sup>29</sup> HOLDER-EGGER 1905-1913, p. 35.

delle temperature,<sup>30</sup> e tra l'estate e l'autunno del 1228 vi furono alluvioni; infine, nell'autunno dello stesso anno, si ebbero delle gelate fuori stagione che causarono la perdita dei raccolti.<sup>31</sup> Una catastrofe naturale di enormi proporzioni colpì infine, nel 1228, i paesi che si affacciavano sul Mare del Nord: una tempesta unì la sua forza a quella della marea montante flagellando le zone rivierasche e rompendo alcune dighe nei Paesi Bassi. Si parlò, in quell'occasione, non sappiamo con quanta fondatezza, di ben centomila morti.<sup>32</sup> Paradossalmente (ma forse non tanto)<sup>33</sup> la Germania centroorientale conobbe un'estate del 1228 estremamente calda e secca.<sup>34</sup>

Insomma, tra l'inverno e l'estate del 1228 sembra essersi prodotto in tutta Europa un grande sconvolgimento meteorologico.<sup>35</sup> Nell'Europa nordorientale, intorno alla primavera-estate di quell'anno si crearono i presupposti per una massiccia discesa di aria fredda e umida, sia attraverso le Alpi, sia attraverso i Balcani. Una vasta cellula di bassa pressione deve essersi presumibilmente insediata, nei primissimi giorni di luglio, sul mare Egeo. Questa, entrando in contatto con aria calda e secca proveniente dai deserti africano e arabico (a fine giugno/inizio luglio è ancora la stagione dello *sharav* o *khamsin* che dir si voglia), avrebbe a sua volta generato un vortice di venti attirandoli a sé praticamente da tutti i quadranti, dalle coste del Nordafrica (*ein wint fon Barbarîe*) e da quelle della Palestina (*Arsüle von den plane*) come da quelle della Turchia (*der ander von Türggîe*) e della Grecia del nord e orientale (*von norten kumt der Mezsés*). In questa specie di calderone delle streghe meteorologico sarebbe dunque andata a gettarsi la malcapitata flotta di Federico II. E allora, se le cose andarono come ho sopra ipotizzato, forse non sarà da considerarsi assurdamente iperbolico il racconto del lungo fortunale scritto da Tannhäuser, così come non sarebbe esagerato dire che fu un miracolo se le navi riuscirono alla fine ad arrivare solo con i danni descritti dal poeta tedesco, cioè vele lacerate e remi rotti.

---

<sup>30</sup> HUHTAMAA 2012, p. 48: "The next period of great distress happened in AD 1228–1230, in a period when all of the reconstructions indicate a sudden drop in temperatures."

<sup>31</sup> HUHTAMAA 2011, p. 27

<sup>32</sup> MORIN 2008 e BURT 2011: "Sea flooding, especially in the aptly named Low Countries of Holland and Belgium, has long been the most devastating aspect of these storms. In 1228 some sources estimate 100,000 people drowned (a figure difficult to believe!) in Holland's Friesland, when a storm surge flooded a large portion of the country."

<sup>33</sup> Perché un'area molto resistente di alta pressione può deviare altrove (in questo caso verso sud) correnti di aria fredda e umida che tentino di infiltrarla.

<sup>34</sup> Cfr. [http://www.wsl.ch/fe/landschaftsdynamik/dendroclimatology/Publikationen/Buentgen\\_2011\\_QSR.pdf](http://www.wsl.ch/fe/landschaftsdynamik/dendroclimatology/Publikationen/Buentgen_2011_QSR.pdf) e GLASER 2008, p. 84.

<sup>35</sup> Sconvolgimento che si inquadra in una più generale inversione di tendenza del clima in Europa, dove ai quattro secoli del cosiddetto Periodo Caldo Medievale (che permise la coltivazione della vite addirittura fino nel nord dell'Inghilterra), comincia a seguire (dagli inizi del secolo XIII) la cosiddetta Piccola era glaciale (durata fino ai primi del secolo XIX).

## Bibliografia

- CAMMAROTA 2006 CAMMAROTA M. G., *Tannhäuser*. Le liriche del codice Manesse. Edizione critica con traduzione a fronte, introduzione e note a cura di M. G. Cammarota, Bergamo
- BURT 2011 BURT C. C., *Massive Storm Strikes Western Europe*, in rete all'indirizzo  
<http://www.wunderground.com/blog/weatherhistorian/article.html?entrynum=54>
- DOLFINI 1989<sup>2</sup> DOLFINI G., *Grammatica del Medio Alto Tedesco*, Milano.
- GLASER 2008 GLASER R., *Klimatgeschichte Mitteleuropas. 1200 Jahre Wetter, Klima, Katastrophen*, Darmstadt.
- HOLDER-EGGER 1905-1913 SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, ed. O. Holder-Egger, in *Mon. Germ Hist., Scriptorum*, XXXII, Hannoverae.
- HUHTAMAA 2011 HUHTAMAA H., *Frosts floods, and famines - Climate in Relation to Hunger in North-East Europe A.D. 1100-1550*, Joensuu 2011  
[http://epublications.uef.fi/pub/urn\\_nbn\\_fi\\_uef-20120493/urn\\_nbn\\_fi\\_uef-20120493.pdf](http://epublications.uef.fi/pub/urn_nbn_fi_uef-20120493/urn_nbn_fi_uef-20120493.pdf)
- HUHTAMAA 2012 HUHTAMAA H., *Climate, conflicts and crises - Temperature variations in relation to violent conflict, subsistence crisis, and social struggle in Novgorod and Ladoga region AD 1100-1500*, Joensuu 2012  
[http://epublications.uef.fi/pub/urn\\_nbn\\_fi\\_uef-20120493/urn\\_nbn\\_fi\\_uef-20120493.pdf](http://epublications.uef.fi/pub/urn_nbn_fi_uef-20120493/urn_nbn_fi_uef-20120493.pdf).
- KANTOROWICZ 1988 KANTOROWICZ E., *Federico II imperatore*, Milano 1988.
- MARTELOTTI 1981 MARTELOTTI A., *Il viaggio controverso del crociato Tann-häuser* in E. Durante - A. Martellotti, *Discrimen*. Saggi di linguistica e filologia, Fasano di Puglia.
- MINIO-PALUELLO 1947 *Henri Aristippe, Guillaume de Moerbeke et les traductions latines médiévales des «Météorologiques» et du «De Generatione et Corruptione» d'Aristote*, in "Revue Philosophique de Louvain", 45 (1947), pp. 206-235.
- MORIN 2008 MORIN R., *Social, economical and political impact of Weather EMS annual meeting*, cit. in [http://en.wikipedia.org/wiki/North\\_Sea](http://en.wikipedia.org/wiki/North_Sea) ma non più disponibile al link indicato.
- SINGER 1922 SINGER S., *Der Tannhäuser*, Tübingen.
- STURNER 2004 *Breve chronicon de rebus Siculis*, ed. W. Stürner, in *Mon. Germ Hist., Scriptorum rerum Germanic. in usum scholarum*, LXXVII, Hannoverae.
- STURNER 2009 STURNER W., *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Roma.
- VAN CLEVE 1972 VAN CLEVE T. C., *The Emperor Frederick II of Hohenstaufen. Immutator Mundi*, Oxford 1972.
- WEINHOLD 1883<sup>2</sup> WEINHOLD K., *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Paderborn.